Legno scarso a costi sempre più alti: un altro problema al Salone di Milano

Se arrivasse il tempo del «mobile stampato»

Nuovi materiali nell'arredamento alla grande rassegna allestita alla Fiera: una questione di gusti o un'esigenza reale legata alla situazione del mercato del legname e alla pressante necessità di contenere i prezzi ormai a «livello di guardia»?

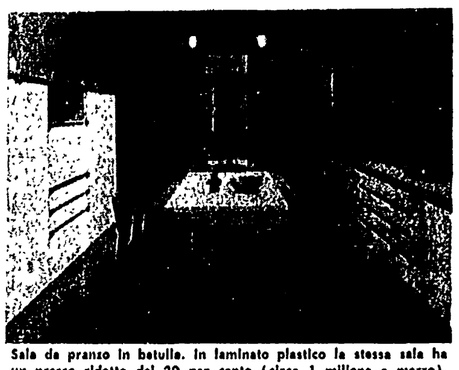
MILANO — L'anno dei mobilieri comincia a settembre. Capodanno coincide con l'apertura della Mostra internazionale di Monza; la chiusura del Salone di Milano, il 27, è come l'Epifania, che «tutte le feste porta via».

Anche il grande pubblico viene coinvolto in queste manifestazioni, curioso o direttamente interessato alle novità che i mobilieri sfoggiano in così importanti occasioni: 100 mila visitatori a Monza, 120 mila a Milano (tutti operatori del settore), per non parlare del MACEF, dell'Euroluce e delle fiere minori a Cascina, Ovada, Cerea, Aulla, Casale di Scodosia, fino a Longarone che ha allestito la Prima Mostra dell'arredare in montagna. Ma dal 1976 l'avvio della nuova stagione è segnato da preoccupazioni, per cui la massima rassegna di settembre, che si è aperta venerdì 22, in edizione internazionale con ben 2 mila espositori, non è più attesa con fiducia ma con ansia.

Insomma, alla grande mostra milanese i mobilieri chiedono ormai da tre anni i segni di una vigorosa ripresa della domanda interna per recuperare la contrazione del mercato del 25-30 per cento verificatasi nel 1976-'77. Ma come si presentano all'apertura della nuova stagione?

Le prime indicazioni, per la verità poco stimolanti, le abbiamo avute alla MIA di Monza: il Salone le conferma ingigantite, purtroppo. Il panico degli ultimi tempi ha fatto spegnere «tutte le luci»: per contenere i prezzi ormai a livelli di guardia, si è proceduto a tagliare drasticamente i fili che negli «anni ruggenti» dell'*Italian style* avevano unito la produzione al mondo della cultura, in particolare della ricerca, della progettazione e del *design*: una scissione improvvisa, attuata senza preoccuparsi molto di verificare se invece non fosse giunta l'ora di modificare la «filosofia» che ha sempre dominato questo settore, e cioè che il mobile deve rispondere prima di tutto alla vanità di chi ne fa un simbolo del proprio decoro o prestigio sociale, per cui deve avere una certa imponenza, o certe «preziosità», più o meno sofisticate, mai un prezzo troppo economico. E nessuno si è accorto che questo orientamento ha pure guastato e vanificato lo stesso necessario rapporto che si era stabilito tra produttori di serie e *designers* e che forse mai come ora, sia pure su altre basi, quel rapporto diventava quasi indispensabile, dato che la nuova realtà esigeva una produzione ridimensionata nei prezzi, nelle misure, nei materiali, nelle linee, nelle campagne promozionali, ma non dequalificata.

Ci confessava un industriale, che queste cose le pensa ma non le fa — e non ha tutti i torti —, di avere avuto come cliente privato, per amicizia, un pensionato che ha voluto rinnovare il suo appartamento spendendo qualche milione. Una spesa incomprensibile: sostituiva dei mobili ancora solidi e comodi con altri nuovi, più pretenziosi ma anche cari. Perché, alla sua età, con la sua pensione? Gli ha risposto: «Perché dovevo sposare la figlia», che gli aveva annunciato le visite in casa del fidanzato. Dove porta un simile «uso» del mobile? L'arredamento diventa per forza uno spreco, anche di povere risorse. Bisogna cambiare indirizzo e mentalità.



Sala da pranzo in betulla. In laminato plastico la stessa sala ha un prezzo ridotto del 20 per cento (circa 1 milione e mezzo).

Ma al Salone quest'anno la prima cosa che balza all'occhio è che la sostanza non muta nel grigiore di quel mare di mobili che sembra sterminato tra i 21 padiglioni della Fiera dove si sviluppa un'area espositiva di ben 110 mila metri quadrati. E sopra il «moderno» anonimo, immiserito per forza di cose e di idee ma sempre di «prestigio», predominano come ai tempi della nonna, i «galeoni» intagliati, le «ammiraglie» decorate, tutti gli stili di tutte le epoche, più o meno fedeli o imbastarditi. E i prezzi? Da 2 a 6 milioni una camera da letto; da 1 milione e 800 mila a cifre astronomiche una cucina; da 800 mila lire a 4 milioni un salotto a 4-5 sedili. Siamo di fronte al panorama della produzione italiana, a un'inconfondibile sequenza di immagini che può evocare soltanto una società opulenta — non la nostra — o i fortunati regnanti sulle terre del petrolio. Questa è la tendenza generale, che gli interessati giustificano con il perdurare del ristagno della domanda: in queste condizioni — dicono non possiamo «ripensare» da cima a fondo la nostra produzione; dobbiamo affidarci al «fiuto», all'ingranaggio tradizionale, se non vogliamo correre grossi rischi.

Dimensioni e spazi abitativi

Sono scomparsi i fuochi d'artificio, le «invenzioni», le trovate e le raffinatezze a ripetizione, le policromie dell'«età d'oro» del mobile italiano, che hanno contribuito notevolmente a portare l'esportazione dai 9 miliardi del '61 agli oltre mille previsti per la fine del '78; e questo potrebbe essere considerato un fatto positivo; i colori si sono spenti, sono diventati più morbidi; vengono avanti il pino canadese — favorito anche dal mercato monetario —, il rovere, persino l'abete, l'olmo, il faggio e il ciliegio; dilagano frassino e noce; le essenze rare e preziose non si vedono più; aumenta — in misura minima, però — lo sforzo per adeguare le dimensioni ai ristretti spazi edilizi: si tratta di altri aspetti positivi dell'attuale produzione, ma i prezzi non calano, anzi, al Salone vengono confermate le voci che circolavano alla Villa Reale di Monza: in ottobre ci sarà un altro aumento.

Ma anche la tendenza all'impiego di legno più «povero», è una scelta non conseguente a un mobile così «pensato» ma piuttosto imposta dall'attuale andamento del mercato del legname, che già da qualche tempo rappresenta un problema da aggiungere agli altri che pochi stanno cercando di affrontare alla radice e molti fingono di ignorare. Si sa che l'Italia frana per carenza di boschi; non abbiamo mai avuto molti tronchi; le essenze esotiche come il palissandro, per intenderci, se si trova, costa un occhio della testa; ma anche le altre essenze, specialmente per impiallacciature, hanno prezzi sostenuti, e dobbiamo importarle: avevamo trovato una «miniera» in Africa, nei primi momenti dell'indipendenza di quei Paesi. Ma ora anche gli Stati africani hanno imparato la lezione.

Gli importatori riconoscono che sono finiti i tempi in cui qualche «capo», magari improvvisato da forze coloniali, permetteva il saccheggio della giungla per spendere il ricavato nei Paesi industrializzati e importare così colossi meccanici da esibire sulla piazza polverosa della capitale; poi, in qualche caso, si scoprì che erano spazzaneve. Anche il «trucco dell'alto costo dei noli» è ormai un ricordo: i tronchi non possono più essere contestati al porto di sbarco per dimezzarne i prezzi. Oggi l'Africa concede tronchi con il contagocce, e con garanzie precise, chiede impianti di lavorazione sul posto: insomma, anche qui il legname è diventato un bene custodito gelosamente.

Se la situazione non migliorerà, e non solo nei Paesi africani ma su tutto il mercato internazionale, il settore del legno nel suo complesso si troverà in grossi guai. Fabbriche di compensato e trance fanno già fatica a tirare avanti. L'Unionlegno-Confapi ha segnalato nei primi cinque mesi del '78 un aumento di interventi per la cassa integrazione del 137 per cento (ordinari) e del 296 per cento (straordinari) rispetto al gennaio-maggio del '77. E la produzione mobiliera che sta arrivando a quota 5 mila miliardi annui, dove troverà la materia prima? Dieci anni fa sembrava che la chimica potesse risolvere anche questo problema, ma poi, forse per un impiego non sufficientemente meditato di poliuretani, di «fiberglass» e altri ritrovati del genere, ci fu un ritorno al legno.

Da qualche tempo si parla di «pannelli stampati»: un'azienda, qualche anno fa, tentò un esperimento in grande stile ma con scarsissimo successo; ora si torna a parlarne; per contenere i prezzi o per scarsità di legname, qualche industriale si trova costretto a produrre «mobili stampati», ma gli acquirenti, condizionati dagli orientamenti tradizionali, non li accolgono con favore. Qualcuno li contesta addirittura come un imbroglio. E allora? Se la situazione peggiorerà, i mobilieri ricorreranno al legname da carpenteria anche per le facciate? Si riproporrà il problema di altri materiali, della plastica, dei laminati, dei «pannelli stampati» e come accade spesso, lo si affronterà improvvisando.

E si ritorna alle due questioni di fondo che si possono rilevare vagliando attentamente quell'immenso panorama della produzione italiana che si può vedere al Salone: il mobile non è un «orpello»; la sua produzione di arte applicata non può restare troppo a lungo disgiunta da un'elaborazione culturale se vuole svilupparsi, risolvere i problemi vitali, compreso quello della scarsità e dei prezzi del legno oltre che corrispondere a esigenze reali della vita contemporanea.

E non bisogna perdere tempo, anche perché dalla grande rassegna di Milano emergono sintomi incoraggianti di ripresa, a cui si devono aggiungere altri provvedimenti governativi come l'equo canone e quelli per il rilancio dell'edilizia abitativa sovvenzionata, che aprono buone prospettive per il mercato interno del mobile. Sono occasioni preziose che lo stesso ministro Stammati ha rilevato ieri al Salone, ma che esigono pure profondi ripensamenti e una svolta produttiva che deve coinvolgere sia gli operatori economici che quelli culturali.

Alfredo Pozzi

Ieri nuovo sequesto record

Roma: arrestato con eroina per 5 miliardi

Il «corriere», un giovane di Hong-Kong bloccato a Fiumicino, aveva nella valigia quattro chili di droga

ROMA — Un altro sequestro record di eroina all'aeroporto di Fiumicino: ieri mattina gli agenti della guardia di finanza hanno scoperto quattro chili della micidiale droga, del tipo «brown sugar», nel doppio fondo di una valigia. Il «corriere», un giovane ventiduenne di Hong Kong, Chang Seung Ming, è stato arrestato. La sostanza stupefacente, custodita in una busta di plastica trasparente, venduta al dettaglio avrebbe potuto fruttare allo spacciatore più di cinque miliardi di lire.

L'arresto del giovane è avvenuto ieri mattina poco dopo le otto. Chang Seung Ming era giunto a Roma a bordo di un aereo proveniente da Singapore, uno dei centri di smistamento dell'eroina. Con gli altri passeggeri si era diretto alla dogana, dove avrebbe dovuto ritirare la sua «preziosa» valigia. E probabilmente il «corriere» sarebbe riuscito a farla franca (la borsa aveva già superato un controllo) se una guardia di finanza non avesse avvertito lo strano odore che emanava dalla valigia. Gli agenti l'hanno aperta e accuratamente ispezionata. Non c'è voluto molto a scoprire il doppio fondo: dentro c'erano quattro chili di eroina «brown sugar», tagliati cioè al 50-60 per cento.

Dallo scontrino si è risaliti al nome del giovane cinese, che è stato fermato mentre stava acquistando un biglietto aereo per Barcellona. Gli investigatori, sono convinti che non tutta la droga fosse destinata al mercato italiano. Probabilmente il giovane aveva un appuntamento con un complice al quale avrebbe affidato parte dell'eroina con il compito di tagliarla e piazzarla. Il resto se lo sarebbe dovuto portare con se in Spagna. Sempre secondo la guardia di finanza, la droga sequestrata ha un valore di quasi cinque miliardi.

Con un chilo di eroina, infatti, si possono ricavare centomila «bustine» (è la dose di un decimo di grammo che però contiene soltanto il cinque per cento di eroina, mentre il 95 per cento è formato da sostanze usate per tagliarla). E una «bustina» sul mercato italiano costa tra le dieci o le ventimila lire.

Il sequestro di ieri, come l'altra operazione che appena una settimana fa portò al recupero di altri sette chili e mezzo di eroina, confermano purtroppo che Roma è diventata un punto di passaggio obbligato, una tappa nel percorso europeo della droga. Lo stesso triste ruolo che fino a qualche anno fa — dicono gli investigatori — aveva la capitale dell'Olanda, Amsterdam.

Treno deraglia in Portogallo

LISBONA — Almeno tre morti e un centinaio di feriti, alcuni dei quali in stato grave, sono stati estratti da un treno deragliato sabato sera nei pressi di Coimbra, a 200 chilometri a nord di Lisbona. Secondo le prime notizie pervenute, una carrozza del treno che collega Oporto a Lisbona avrebbe urtato il marciapiedi della stazione di Taveiro, a sette chilometri da Coimbra, causando il deragliamento di altre vetture, una delle quali è stata letteralmente tagliata in due da un palo della luce. Le squadre di soccorso inviate sul luogo dell'incidente temono che il numero delle vittime possa aumentare. NELLA FOTO: I primi soccorsi alla stazione di Taveiro.

A Palermo arrestato il mandante dell'ultimo delitto

Dodici morti per una faida mafiosa

Dal caso Verzotto alla vendetta del presidente della «Cassa rurale e artigiana» - Un'esecuzione terribile nel cimitero di Altofonte - Le tangenti per la costruzione delle autostrade e il «racket» dell'acqua

DALLA REDAZIONE

PALERMO — Ordinò di giustiziare l'assassino del fratello: questa l'accusa che ha portato all'arresto di Salvatore Lo Nigro, 50 anni, presidente della «Cassa rurale e artigiana». Al funerale di Giovanni, il fratello, caposquadra dell'ENEL, fulminato da una scarica di lupara il 16 aprile scorso, mentre rincasava, aveva annunciato pubblicamente rivolto al feretro: «Chi ti ha ucciso lo giuro, lo porterò qui».

La promessa, secondo i carabinieri, sarebbe stata mantenuta il 26 agosto scorso al culmine di una lunga faida mafiosa che dal 30 dicembre del 1977 ha fatto qualcosa come 12 morti. Un «commando» di «amici» — non di killers prezzolati, precisano i carabinieri che ricordano come il mandante sia da tempo in odor di mafia — nel caldo pomeriggio del 26 agosto avrebbe eseguito la sentenza. Dopo un terribile, rituale «interrogatorio».

L'assassino, Giovanni Vassallo, un benzinaio di Termini Imerese, indiziato, arrestato, ma poi liberato per mancanza di prove per l'omicidio del fratello del banchiere, avrebbe confessato le sue responsabilità. I sicari gli avrebbero allora legato al collo un cappio e poi ucciso con un terribile congegno, legando la corda ai piedi e ai polsi, in modo da provocare una sorta di autostrangolamento. Scenario del delitto: il macabro sfondo del cimitero di Altofonte.

L'omicidio era stato ricollegato dagli investigatori allo stesso terreno di coltura mafioso che da un anno a questa parte è tornato ad insanguinare Altofonte, un piccolo centro agricolo sulle montagne che sovrastano Palermo, per una serie di sanguinose vendette tra le cosche.

Il primo caduto — il suo corpo, però non è mai stato ritrovato — fu Rosolino Ricordati, ucciso il 30 marzo del '77: ora una delle figure di seconda fila nell'ancora oscuro tentativo di sequestro dell'ex senatore democristiano Graziano Verzotto, ex presidente dell'Ente minerario siciliano, aggredito due anni fa sul pianerottolo della sua abitazione a Caltanissetta, alla vigilia dell'omissione di una serie di mandati di cattura per lo scandalo degli «interessi neri» lucrati dall'EMS nelle banche di Sindona.

Poi le «ripicche» tra le varie organizzazioni criminali della zona avevano investito tutta una serie di racket non ancora identificati: il 5 agosto scorso, quasi ad indicare l'interesse suscitato nelle cosche dalla costruzione presso Altofonte di un tratto della superstrada Palermo-Sciacca, era stato freddato dalla lupara Salvatore La Barbera, guardiano di un cantiere che sta lavorando alla edificazione dell'opera. L'ucciso era stato in precedenza indiziato dell'uccisione di un patriarca degli anni '50, Ignazio Tafuri.

Il genero di quest'ultimo, Natale Albelli, venne ucciso un giorno dopo e la stessa sorte toccò il 12 agosto ad un suo cugino, Antonino Bentivegna. Giovanni Lo Nigro, l'uomo che sarebbe stato vendicato dal fratello era, a sua volta, consigliere d'amministrazione del consorzio irriguo di piano «Maio», un organismo che fa il bello e il cattivo tempo per l'irrigazione della zona. Il presidente del consorzio, Ferdinando Montalto, democristiano, già segretario comunale di una serie di Comuni di questo comprensorio, era stato ucciso il 30 marzo scorso.

v. va.

Attentato a Napoli

NAPOLI — Un attentato dinamitardo è stato compiuto a Napoli poco dopo la mezzanotte. Da un'autovettura in corsa in via Nuova del Campo — che collega la città con l'aeroporto e i cimiteri — è stato lanciato un ordigno contro le vetrine di esposizione delle «Cristallerie Imperatore», di proprietà di Francesco Imperatore e dei fratelli.

Lo scoppio ha causato il panico nella zona e danni alle «Cristallerie». Sono andati in frantumi non solo le vetrate ma anche gli oggetti, di notevole valore, esposti. E' il terzo attentato compiuto in pochi giorni a Napoli a scopo di estorsione.

Scontro frontale: due morti nel Brindisino

BRINDISI — Due coniugi sono morti in un incidente stradale accaduto sulla statale 7 «Appia» tra Mesagne e Brindisi, a circa cinque chilometri dal capoluogo. Sono Giuseppe Bonatesta, di 34 anni, e Maria Teresa Perrucci, di 33, entrambi di Mesagne.

Essi viaggiavano sulla propria «FIAT 127» con il figlio Luigi di 2 anni. La vettura si è scontrata frontalmente con una «FIAT 131» guidata da Antonio Allegretti, di 57 anni, di Squinzano (Lecce), che è sbandata, per cause non ancora accertate, ed ha invaso l'altra corsia di marcia. Il bambino ha riportato ferite giudicate guaribili in 15 giorni, mentre l'Allegretti è stato ricoverato nell'ospedale «Di Summa» di Brindisi con prognosi riservata. Sul posto sono intervenute pattuglie della polizia stradale.

INDIA

INDIA CLASSICA DEL NORD
Itinerario: Milano/Roma - Delhi - Agra - Jaipur - Udaipur Bombay - Roma/Milano
Trasporto: aerei linea -|- pullman
Durata: 9 giorni
Partenza: 27 dicembre
QUOTA INDICATIVA
Lire 700.000

CUBA

CAPODANNO A CUBA CON SANTIAGO
Itinerario: Milano - Praga - Avana - Santa Clara - Camaguey Santiago de Cuba - Guardalavaca - Camaguey - Cienfuegos - Avana - Praga - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 19 giorni
Partenza: 23 dicembre
QUOTA PARTECIPAZIONE
L. 960.000

VIAGGI SPECIALI
Partenza: 6-13-20-27 ottobre '78
Trasporto: aerei di linea
Durata: 10 giorni con visita delle isole dei Caraibi, sistemazione in alberghi di prima categoria con trattamento di pensione completa
PREZZO SPECIALE (tutto com.)
Lire 690.000

VIETNAM

CAPODANNO A CITTA' HO CHI MINH
Itinerario: Milano - Berlino Hanoi - Città Ho Chi Minh Vung Tau - Hanoi - Haiphong Do Son - Ha Long - Hanoi Berlino - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 20 giorni
Partenza: 22 dicembre
QUOTA PARTECIPAZIONE
Lire 1.720.000

....con unità vacanze

TANZANIA

SAFARI FOTOGRAFICO
Itinerario: Milano - Roma - Kilimanjaro - Arusha - Lago Manyara - Ndutu - Lobo - Seronera - Ngorongoro - Roma Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 10 giorni
Partenza: 29 dicembre
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
da Milano L. 910.000
da Roma L. 900.000

URSS

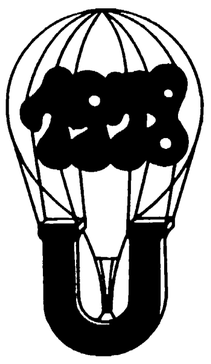
CAPODANNO A MOSCA E VISITA DI LENINGRADO
Itinerario: Milano - Leningrado Mosca - Milano
Durata: 8 giorni
Trasporto: voli di linea
Partenza: 28 dicembre
QUOTA PARTECIPAZIONE
Lire 440.000

CAPODANNO IN ASIA CENTRALE SOVIETICA
Itinerario: Milano - Mosca - Samarkanda - Bukhara - Urgench - Mosca - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 10 giorni
Partenza: 29 dicembre
QUOTA PARTECIPAZIONE
Lire 590.000

ALGERIA

L'ALGERIA DEL SOLE E DELLE OASI
Itinerario: Milano/Roma - Laghouat - Ghardaia - Quargla Touggourt - El Oued - Biskra Bou Saada - Algeri - Roma/Milano
Trasporto: voli linea + pullman
Durata: 10 giorni
Partenza: 28/10 - 27/12
QUOTA PARTECIPAZIONE
Lire 510.000/520.000

CAPODANNO NELLO HOGGAR INSOLITO
Itinerario: Milano/Roma - Algeri - Tamanrasset - Assekrem - Irafok - Ideles - Tazrouk - Tahiefet - Tarhouatout - Tamanrasset - Algeri Roma/Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 8 giorni
Partenza: 27 dicembre
QUOTA PARTECIPAZIONE
Lire 700.000



UNITÀ VACANZE
MILANO
Viale Fulvio Testi, n. 75
Tel. 64.23.557-64.38.140
Organizzazione tecnica ITALTURIST

Conclusa al Museo della Scienza e della Tecnica la «Borsa mineralogica internazionale»

A Milano da tutta Italia per i «sassi»

MILANO — I pezzi più strani, più sorprendenti, sono senza dubbio, almeno per il profano, le cosiddette «pietre paesine». Il loro nome scientifico è come al solito molto pretenzioso: calcare ruiniformi. Sembrano l'opera raffinata ed elaboratissima di un pittore di buona scuola dai colori morbidi e caldi con sfumature che vanno dal giallo ocra al marrone bruciato, stemperandosi in assolati paesaggi desertici estremamente suggestivi.

In realtà la mano dell'uomo è intervenuta soltanto per «affettare» la pietra paesina. La natura ha fatto il resto dimostrandosi ancora una volta insuperato artefice, in perfetta rispondenza alla etimologia del termine, dipingendo nel calcare ruiniforme dell'Appennino tosco-emiliano inimitabili prospettive cromatiche.

In questo senso, le «pietre», i «sassi» come vengono confidenzialmente chiamati i minerali dalla sempre più folta schiera di appassionati che si dedicano all'hobby (meglio sarebbe dire alla scienza) della mineralogia, sono dotati di vita e luce proprie. E di «sassi viventi», vere e proprie esplosioni di colori e ardite architetture in miniatura, è ricchissima la quarta «Borsa mineralogica internazionale» conclusasi ieri a Milano nel Museo della Scienza e della Tecnica.

Il successo di una delle più complete rassegne mineralogiche in campo nazionale è stato vastissimo; migliaia di visitatori hanno ammirato, discusso, trattato, comperato, scambiato innumerevoli pezzi, rari e meno rari, belli e meno belli, più o meno preziosi: tutti ugualmente interessanti ed affascinanti. Dalle piccole pietre dure incastonate in leggeri supporti di argento o rame alle lucenti strutture delle più grosse druse di quarzo.

In Italia gli appassionati di «sassi» si contano ormai a decine di migliaia. Anche le mostre-mercato dei minerali sono proliferate negli ultimi anni. Tant'è vero che si parla ormai (e la stima è probabilmente riduttiva) di un budget complessivo di oltre cento-centoventi milioni l'anno. Una cifra di tutto rispetto se si pensa che solo pochi anni fa i cultori di questo interessante hobby erano poche centinaia.

A proposito di valore e di prezzi, ci sarebbero molte cose da dire. Soprattutto in relazione al fatto che spesso i «sassi» vengono considerati i «parenti poveri» delle pietre preziose.

«Il discorso sul valore reale e sul prezzo di mercato dei minerali — dice l'ingegner Alfredo Ferri, segretario del "Mineral club Milano" — è semplice e complesso nello stesso tempo. Complesso perché è sempre difficile, quasi impossibile, stabilire parametri universalmente validi in un campo dove ancora non esiste una "borsa" o un listino con quotazioni regolari. Tanto più che la maggior parte dei pezzi di maggior pregio arrivano sul nostro mercato dall'estero, anche dalla America Latina.

«Semplice — continua l'ingegner Ferri — se si pensa che si tratta di difficoltà fittizie, che in realtà non dovrebbero esistere. Come non è del tutto spiegabile l'enorme differenza di valore di mercato fra un diamante e un raro cristallo di quarzo. Si tratta pur sempre di minerali il cui valore è in gran parte affettivo se si escludono le applicazioni industriali». Applicazioni che, del resto, giocano ormai e sempre più in favore del quarzo. Basti pensare alle proprietà piezoelettriche di questo minerale, oggi utilizzate in vasti settori dell'elettronica.

In sostanza, a prescindere da motivazioni diciamo così storiche (il diamante e le pietre preziose sono da sempre considerati un simbolo di ricchezza e di prestigio) non si capisce davvero perché un brutto rubino debba avere un prezzo astronomicamente più elevato di un bel cristallo di zolfo. Fatte, naturalmente, le debite proporzioni.

I prezzi dei «sassi» esposti alla Borsa mineralogica di Milano non sono comunque paragonabili a quelli di zaffiri e smeraldi. Con 3-4 mila lire è possibile portarsi a casa un magnifico ciondolo di opale o di malachite. Il «sasso» più caro che abbiamo visto era una splendida «geode» di ametista dai misteriosi riflessi violacei, grossa quanto un'anguria; un pezzo davvero raro il cui costo non superava le 400 mila lire con le quali è possibile acquistare solo un modesto e microscopico brillante.

Ma non è solo l'aspetto estetico o cristallografico a rendere interessante il mondo dei minerali. Dietro la tormentata e traslucida complessità dell'ematite; nel giallo profondo dei cristalli di zolfo; nel delicato azzurro dell'aragonite o nei cupi bagliori rossastri dei granati della Valmalenco è racchiusa la storia della Terra e la storia, molto più recente, dell'uomo.

Basta saper leggere (la mineralogia è «anche» una scienza) e il mistero antico di una splendida geode di quarzo nero racconta dei giganteschi sconvolgimenti tellurici che l'hanno generata. E l'eterna fissità dei piccoli pesci e delle conchiglie sbalzati dalla natura nel calcare dolomitico scandisce i ritmi primordiali di innumerevoli ere geologiche. Fino alla nascita dell'uomo e dei suoi progenitori.

Come testimoniano le piccole sfere, monili e amuleti di ossidiana trovati recentemente in un villaggio africano preistorico da etnologi inglesi. Minuti oggetti totemici risalenti ad una civiltà preminide scomparsa oltre un milione di anni fa.

Nei «sassi» storia e leggenda si mescolano confondendosi spesso inestricabilmente e prolungando fino ai nostri giorni il fascino delle pietre preziose. Preziose come l'oro venerato per millenni dalle più diverse civiltà come materializzazione del Sole. Come l'opale che Plinio considerava preziosissimo fra le pietre preziose. Come l'ametista che secondo lo stesso Plinio il Vecchio metteva istantaneamente in fuga l'ubriachezza se posata sull'ombelico dell'ebbro.

Un mondo tutto da scoprire e da studiare. Un universo affascinante nel quale storia e natura, scienza ed «arte» convivono in perfetta simbiosi. In attesa di essere scoperte.

Elio Spada